

Riforme allo studio

Renzi vuol rottamare le pensioni della Fornero

L'esecutivo pensa a uscite più flessibili con sgravi contributivi alle imprese e a rendere più conveniente riscattare la laurea

ANTONIO CASTRO

Il cantiere pensioni - appena chiuso quello lavoro (riforma Jobs Act) - si riapre. L'ingessatura provocata dalla riforma Fornero, in qualche modo, andrà superata concedendo il pensionamento a chi ha quasi raggiunto l'età (e relativi contributi necessari), e così spalancando il mondo del lavoro a chi ne è rimasto fuori (soprattutto in questi anni di crisi con la disoccupazione giovanile che galleggia al 40%).

L'idea del ministro Giuliano Poletti - chiuso il capitolo sofferto della riforma del mondo del Lavoro - è di far lievitare "al diritto" i contributi e magari ridurre (con microprestiti agganciati alla pensione), la distanza con l'età pensionabile.

In sostanza: si vorrebbe costituire una sorta di "troika pensionistica": Stato, imprese, lavoratori. Ciascuno, per la sua parte, contribuirà a "svecchiare" la forza occupazionale. Come? Probabilmente lo Stato accorderà degli sgravi contributivi alle imprese che favoriscono il recupero dei periodi contributivi. Laurea, formazione post laurea, periodi di disoccupazione tra un periodo lavorativo e l'altro, verranno sanati con un pagamento ripartito. L'azienda metterà a disposizione delle linee di finanziamento (probabilmente garantite dallo Stato), per i piani di riscatto. In parte il lavoratore maturo - con molti anni di contributi, ma lontano dalla soglia di pensionamento - si impegnerà e a pagare questo riscatto, attivando (altra garanzia, ma con l'Inps) una sorta di prestito pensionistico a lungo raggio. Insomma, una troika pensionistica per uscire dalla palude Fornero dove chi ha un posto di lavoro, e vorrebbe

andare a riposo, accetta di pagare microrate per anticipare.

Questo consentirebbe di sbloccare l'ingessatura delle assunzioni. In più le aziende - grazie ai generosi contributi pubblici e agli sgravi contributivi per i nuovi assunti - sarebbero invogliate ad assumere. Con la consapevolezza che i nuovi assunti - oltre a costare molto meno - per i primi 36 mesi sono licenziabili, senza ingessarsi nuovamente in rapporti "finché morte non ci separi".

Restano da vedere i tempi attuativi, e il costo complessivo dell'operazione. Di sicuro Poletti freme, perché il lavoro/previdenza si regge soltanto se entrambe le gambe che lo sostengono vengono impiantate quasi in contemporanea. In più oggi il governo può raccogliere la voglia di fuga dei lavoratori maturi. Meglio una pensione modesta ma sicura, di un posto di lavoro traballante.

E il modesto obolo per il riscatto del pensionamento anticipato, potrebbe essere anche speso politicamente come una «compensazione intergenerazionale» tra padri (che vogliono andare in pensione), e figli (che non riescono a costruirsi un futuro).

Resta da vedere come verrà scritta la riforma. Il ministro Poletti da mesi assicura che il cantiere previdenziale si aprirà con la prossima Legge di Stabilità. Ma i calcoli - e le proiezioni attuariali d'impatto economico - vanno fatti prima dell'autunno.

La generazione dei 55/60enni guarda ormai al pensionamento come ad una zona di salvezza economica. E poi - come dimostra l'ondata montante di richieste di pensionamento del comparto scuola - le cantiche ipotesi di riforma spingo-

no verso un'uscita «quanto prima possibile». Anche a costo di rimetterci qualcosa.

Ma è una zona franca ipotetica. I prelievi di solidarietà che dal 2008 in poi si sono succeduti dimostrano - nonostante i ricorsi vinti alla Corte Costituzionale - che non esistono aree di intangibilità (i diritti acquisiti). Chi si avventura verso la soglia dei sessant'anni - magari con quasi 40 anni di contribuzione - ha altre mire che restare al lavoro fino a quando si dovessero riaprire le finestre mobili di pensionamento.

Già oggi, con la Legge di Stabilità 2015, il governo Renzi ha schiuso uno spiraglio per donne e uomini (rispettivamente con 42 anni e 6 mesi di contributi per gli uomini, 41 anni e 6 mesi per le donne), incappati nel blocco Fornero ma non esodati. Questi potranno andare in pensione entro il dicembre 2017 senza le penalizzazioni della Fornero. E visto l'interesse suscitato da questo esperimento pilota, non è da escludere che si possa insistere nel solco. Insomma, bisogna aprire il recinto di chi ambisce al pensionamento e spalancare le porte a chi vuole lavorare. Alle imprese il governo ha concesso tutta la flessibilità possibile, ora la stessa flessibilità in uscita bisogna accordarla - anche se parzialmente a pagamento - anche a chi vorrebbe andarsene a riposo. Sempre che nella fretta non si compia un altro pasticcio esodati (170mila lavoratori garantiti al costo di quasi 12 miliardi).

